

La prima lettera di Paolo ai Corinzi

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

Ci occuperemo quest'anno della prima lettera di san Paolo ai Corinzi, un testo molto cordiale e nello stesso tempo severo e fraterno; da questa lettera emerge una comunità delle origini. Avremo occasione di entrare in una chiesa primitiva per condividerne l'esperienza, per vedere nella loro realtà i nostri problemi, perché quella comunità primitiva era una comunità in crisi, con problemi abbastanza seri e l'apostolo deve intervenire per correggere, per educare, per formare quella comunità cristiana. Noi ci mettiamo all'ascolto dell'apostolo per lasciarci formare, per lasciarci educare alla fede. Sarà proprio l'ascolto della tradizione, la lettura del testo biblico come occasione di andare alle sorgenti, di bere l'acqua pura della fonte per poter dissetare la nostra sete, per trovare non soltanto la risposta, ma la proposta che il Signore continua a farci attraverso la sua parola.

Vogliamo vivere questi incontri come una realtà di chiesa, leggiamo un testo scritto ad una chiesa, a quella comunità concreta che viveva nella città di Corinto e lo leggiamo come comunità concreta, che vive in questa città molti secoli dopo, eppure condivide quella stessa fede e forse quegli stessi problemi, ma anche quello stesso ideale, il grande obiettivo dell'incontro pieno con Gesù Cristo. Leggeremo questo testo nello Spirito Santo, non semplicemente come studio scolastico, come analisi di un testo antico, ma come parola viva che lo Spirito rende vivace adesso, per noi.

E allora iniziamo il nostro corso nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Con le parole di Paolo ringraziamo il Signore e invociamo il dono dello Spirito.

«O Dio, tu ci concedi di parlare di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che tu hai preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso Gesù, il Signore della gloria. I tuoi profeti hanno scritto infatti: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai

entrarono in cuore di uomo, queste cose ha preparato Dio per coloro che lo amano”. Ma a noi Dio, tu le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito che scruta ogni cosa, anche le tue profondità. Infatti i tuoi segreti nessuno li ha mai potuti conoscere se non il tuo spirito e tu ci hai concesso il tuo spirito perché avessimo a conoscere tutto ciò che ci hai donato. Ecco, di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnatoci dallo Spirito. Grazie, Signore, tu ci concedi il pensiero di Cristo, a te la lode nei secoli eterni. Amen» (cf 1Cor 2,7-13)

1. San Paolo e le sue lettere

In questo primo incontro cerchiamo di collocare l'origine della lettera ai Corinzi nel contesto storico della vita di Paolo. Si riesce a datare facilmente questo testo verso la primavera dell'anno 56, poco prima di pasqua; riusciamo anche a riconoscere questa datazione perché nel testo Paolo ne ha lasciato traccia. Al capitolo 5 dice che Cristo nostra pasqua è stato immolato, facciamo dunque festa con azzimi di sincerità. È un indizio chiaro che siamo nelle prossimità delle feste pasquali e siamo verso il mese di aprile dell'anno 56 e in quella occasione Paolo scrive ai cristiani di Corinto. Ma quando li aveva conosciuti, come era nata la comunità in Corinto. Dobbiamo risalire a quello che il libro degli Atti ci presenta come il secondo viaggio apostolico di Paolo che inizia nell'anno 49 da Antiochia di Siria, la chiesa madre a cui Paolo la riferimento. Paolo già da 10 anni vive in quella comunità; è diventato cristiano nell'anno 36, sulla via di Damasco ha incontrato il Signore risorto che gli ha cambiato la vita, poi quando è stato costretto a ritornare a casa sua si è visto chiamare da Barnaba il quale era stato inviato dagli apostoli ad Antiochia per organizzare quella nuova comunità e accorgendosi che c'era molto lavoro pastorale da compiere, è andato a cercarsi un “vice parroco” potremmo dire, un aiutante nella sua missione pastorale e da Tarso ha fatto venire con sé ad Antiochia Paolo e insieme Paolo e Barnaba lavorano per anni in quella comunità formando quel primo gruppo di greci divenuti cristiani. Sono passati circa 10 anni e ormai la comunità di Antiochia è matura per la missione, è pronta ad inviare alcuni dei suoi rappresentanti ad altre città perché riprendano quell'opera di evangelizzazione che ha portato così buoni frutti all'interno di quella esperienza e dopo il consiglio di Gerusalemme, tenuto proprio nel 49, in cui si è deciso che è giusto andare anche ai greci, ai non ebrei, sembrava infatti che il messaggio cristiano dovesse essere riservato solo agli ebrei o che ai greci si dovesse chiedere la circoncisione e l'obbedienza in tutto alla legge di Mosè. Dopo che il concilio di Gerusalemme dà carta bianca a Paolo e Barnaba di andare ai greci, l'apostolo riparte con entusiasmo, non più con Barnaba ma con Sila e Timoteo, due giovani collaboratori che lo accompagnano nella traversata dell'Anatolia, quella regione che noi chiamiamo la Turchia;

arrivano nella punto nord-ovest e di lì si imbarcano per l'Europa. È la prima volta che il vangelo viene predicato in Europa. A Filippi, nel nord della Grecia, in Macedonia, poi a Tessalonica Paolo si ferma qualche mese; una sommossa lo costringe ad allontanarsi; passa ad Erea un'altra città della Macedonia, ma anche da questa è costretto ad andarsene velocemente perché trova delle opposizioni. Lascia i suoi collaboratori in queste città e da solo arriva ad Atene. Siamo nell'anno 50, verso la fine dell'anno, in autunno. Paolo ad Atene gioca la sua carta culturale: si inserisce nell'ambiente colto dei filosofi epicurei e stoici e cerca di evangelizzare la cultura, diremmo noi oggi; parla il linguaggio filosofico ellenistica, dialoga sulla loro lunghezza d'onda; viene anche portato sull'Areopago, una collina pietrosa proprio di fronte all'acropoli solenne di Atene, il luogo delle assemblee e delle discussioni e in mezzo a tutti quei professori di filosofia Paolo, secondo il racconto degli Atti, al capitolo 17 tiene un magistrale discorso impregnato di filosofia; fa anche citazioni letterarie di autori classici greci, adopera il linguaggio corrente della filosofia. Sta adoperando una sapienza del mondo per convincere questa gente, per mostrare come la sua fede cristiana possa andare pienamente d'accordo con quella cultura laica di cui sono rappresentanti insigni. Noi leggiamo questo discorso all'areopago di Atene e ne rimaniamo colpiti, ammirati: è un bellissimo discorso; ne facciamo l'analisi stilistica e letteraria e possiamo solo fare i complimenti a Luca che lo ha scritto, ricuperando l'insegnamento di Paolo, ma quel discorso fu un fallimento, quella strada scelta da Paolo di parlare il linguaggio colto dell'intelligenza ateniese portò ad un insuccesso clamoroso, ottenne solo qualche risatina di scherno e dovette andarsene da Atene senza aver concluso niente, senza fondare una comunità, senza aver costruito. E con questo insuccesso sulle spalle Paolo arriva a Corinto. Siamo ancora nell'autunno di quell'anno 50 e l'apostolo giunge in questa città da solo dopo un anno di travagli. Credo sia opportuno e utile ricostruire questo ambiente vitale, questa sua esperienza storica per poter comprendere l'ambiente a cui si rivolge e le tematiche che tratta e il tono con cui tratta queste tematiche.

Paolo arriva a Corinto stanco e turbato, anche un po' deluso e arriva in una città malfamata. Corinto era una grande città, ma una città popolare, commerciale, che viveva con i suoi porti. Corinto si trova sull'istmo, una stretta striscia di terra che unisce la Grecia continentale con il Peloponneso e questa striscia di terra separa il Mar Egeo dal Mar Ionio e quindi la città si trova ad avere due quartieri periferici sul mare: Cencre a est e il Lecheo a ovest. Una città che vive di commercio, una città portuale, l'istmo fu tagliato solo alla fine dell' '800 ma già al tempo di Paolo, anzi prima, esisteva un sistema per far passare le navi, una strada lastricata chiamata "diolcos" su cui le navi venivano trainate da un porto all'altro. Si evitava così alle navi che da est andavano verso occidente o viceversa, di circumnavigare il Peloponneso, zona piena di scogli e

quindi molto pericolosa. Le navi venivano tirate su dall'acqua e trascinate su dei rulli per alcuni chilometri su questa strada e poi rimesse in mare dall'altra parte. Tutto a forza di braccia, la categoria dei portuali era molto numerosa, ma fatta sostanzialmente di schiavi.

A Corinto abitavano persone dedite al commercio, imprenditori, armatori, persone che si occupavano di traffici; era una zona di passaggio e la popolazione era di livello mediamente basso, soprattutto cosmopolita, di molte religioni e tradizioni diverse perché la città di Corinto aveva avuto dei grossi travagli. Nell'antichità è già citata da Omero come città importante e gloriosa, ma divenne veramente una città importante all'epoca di Filippo il Macedone; quando i Romani, poi, occuparono la Grecia, Corinto divenne la città simbolo della Grecia ed è proprio a Corinto nel 196 a.C. che Tito Quinzio Flaminio proclama la libertà della Grecia. Era la città sede della lega greca e l'accoglienza dell'impero di Roma significava il passaggio, quel momento di gloria finisce presto; 50 anni dopo Corinto si ribella a Roma; nell'anno 146 il generale romano Lucio Mummio la conquista e la rade al suolo completamente. Nel 146 a.C. Corinto sparisce dalla storia, Roma adopera la mano pesante e la gloriosa città greca perde tutti i suoi monumenti e tutta la sua popolazione che viene sterminata, i superstiti vengono venduti schiavi nel Mediterraneo. Fu un disastro atroce, i poeti dell'epoca piangono sulla rovina di Corinto e Corinto rimase un mucchio di rovine per 100 anni. Solo nel 44 a. C. un altro generale decide di ricostruirla. È più famoso di Lucio Mummio, si chiama Giulio Cesare. È un anno fatidico il 44 perché riesce solo a dare l'ordine della ricostruzione e decide anche il nome: si chiamerà Colonia Laus Julia Corinthiensis, per gli amici Corinzi e la colonia Lode Giulio. L'intenzione di Giulio Cesare era quella di trovare una collocazione per tutti i suoi veterani, tutti i soldati che lo avevano accompagnato nelle varie campagne militari dovevano essere ricompensati e quindi i suoi informatori gli avevano consigliato quella zona, era abbandonata, si poteva rifare una città e distribuire terra e possibilità di costruzione a tutti i suoi soldati ed ecco che in quegli anni rinasce Corinto, ma come città che viene fuori dal nulla e la popolazione non ha più una tradizione propria, ma è un amalgama di veterani delle varie guerre di Cesare provenienti dall'Italia, ma anche dalla Gallia, dalla Siria, dall'Africa, dal Nord Europa e lentamente Corinto cresce in questo modo diventando una città ospitale per gli uomini di tutte le razze, di tutte le culture, di tutte le abitudini. È un ambiente dove va tutto bene, è una città vivace che costruisce la propria storia senza nessun evento particolarmente significativo. Quando Paolo vi arriva nel 50, sono passati quasi 100 anni, ma la città è ancora in costruzione; la zona più bella, l'agorà, la piazza centrale, è nuova di zecca, l'hanno finita qualche anno prima; è una città moderna, una città all'avanguardia per i suoi tempi, una città malfamata, una città porto di mare con l'ambiente che per noi potrebbe essere

evocato proprio dalla zona dei caruggi sul porto. L'ambiente di via Pré di Genova richiama lo stile di Corinto; Corinto è una città di questo genere. Fra i vari templi costruiti nella città il più famoso è quello di Afrodite, di Venere che domina l'Acrocorinto. La natura dove è costruita Corinto è particolarmente bella, la città è a 75 metri sul mare, quindi una dolce collina che domina tutta la pianura circostante e in fondo alla città si alza improvviso come un panettone in mezzo alla natura l'Acrocorinto, una montagna rocciosa di circa 600 metri su cui sono costruite alcune dimore patrizie e i templi più importanti. Il geografo Strabone, un greco classico che racconta queste cose, ci dice che nel tempio di Afrodite a Corinto lavoravano mille ierodule, sacerdotesse sacre, prostitute; ed era un ambiente "religioso" molto frequentato; evidentemente al di là degli usi religiosi c'era l'ambiente malfamato del porto. Corinto è una città di cattiva fama, non so a quale città moderna potrebbe essere paragonata, forse Las Vegas, o a qualcosa del genere, un ambiente dove per definizione non c'è moralità, non c'è legge, tutto è permesso. Platone usa il termine "ragazza Corinzia", ed è diventato poi un linguaggio corrente, e non è un complimento. L'aggettivo "Corinzio" insulta una ragazza, la dice di facili costumi. Aristofane conia un neologismo "corinzeggiare"; il verbo "κορινθιαζομαι" (korinthiazomai) "vivere come i Corinzi" significa "darsi alla bella vita", è diventato quasi nel linguaggio greco popolare un termine volgare corrisponde grosso modo al nostro linguaggio "andare a donne".

Orazio, quindi ci spostiamo nel mondo romano, dice con una battuta "e non tutti hanno i soldi per andare a Corinto"; evidentemente c'è anche una costosità del lusso e della lussuria cornizia. Questo è l'ambiente in cui arriva Paolo, una città con questi costumi, con queste abitudini, senza tradizioni, senza ambienti culturali di rilievo, con una grande moltitudine di abitanti di lingua, abitudini, cultura e religioni diverse, senza niente che li unisca e Paolo con i suoi problemi personali, con i suoi ricordi, con le sue delusioni arriva a Corinto. E innanzitutto avrà cercato dove andare a dormire, cercato alloggio, poi avrà dovuto cominciare a vedere che fare, come annunciare il vangelo in quell'ambiente e a chi. Come ha trascorso i primi giorni non lo sappiamo, possiamo immaginare uno stato di depressione notevole, mi immagino un nodo allo stomaco di Paolo che gira per quelle viuzze, per quei caruggi, su quelle banchine del porto e vede e sente di tutto. Incontra delle persone, ma potete immaginare come sia difficile iniziare un discorso, lo sarebbe per noi, oggi, in un ambiente del genere difficile iniziare, ma lo era altrettanto se non di più per Paolo in Corinto. Non ha trovato un ambiente già organizzato, disposto ad accoglierlo normalmente pronto ad ascoltare le sue prediche, non esiste niente dal punto di vista di struttura ecclesiastica. Deve cominciare tutto da zero e il punto di inizio è la sinagoga. Paolo va in sinagoga, al sabato e, conosciuto come ebreo, esperto della legge, viene interpellato dai responsabili della sinagoga; gli viene chiesto di tenere qualche omelia,

spiega il brano biblico letto in quel sabato. C'è un lezionario ben preciso, scandito in tre anni, in cui si legge tutto il Pentateuco e alcuni brani dei Profeti e quindi in quel sabato autunnale in cui Paolo arriva in una sinagoga nel centro storico di Corinto, legge un testo, quello previsto dalla liturgia e lo commenta. Lì ha l'occasione per parlare di Gesù e lì comincia l'annuncio. Non sappiamo quale testo abbia commentato e come abbia fatto ad iniziare, però da quel contesto biblico ha iniziato a parlare di un uomo, Gesù, che è ritenuto il Cristo. Gli ebrei che partecipano a quella riunione restano per un momento dubbiosi, quest'uomo dice che il messia è venuto, ma da Gerusalemme non ci avevano comunicato nulla, è una novità questa. Come fai a dire che quell'uomo è il messia. Nasce come minimo la curiosità, sicuramente la gente che lo ascolta si interroga sul senso che hanno le sue parole, ma notiamo che il punto di partenza è l'ambiente sinagogale ebraico, dove c'è la possibilità di spiegare le Scritture, di partire da un testo oggettivo, il testo biblico. Per qualche sabato Paolo continua ad andare in sinagoga e si crea un movimento intorno alla sua persona; ci sono alcuni interessati a quello che dice ed eventualmente lo incontrano anche dopo la riunione, scappa qualche invito a pranzo, qualche invito prolungato, comincia a stringere delle amicizie, conosce una famiglia che fa proprio al caso suo: Aquila e Priscilla. Priscilla è l'abbreviativo di Prisca. Sono due signori benestanti, originari del Ponto, ma vengono da Roma al momento; sono dei piccoli industriali, hanno una fabbrica di tende; avevano messo su un'impresa a Roma, soltanto che nel 49 l'imperatore Claudio ha allontanato dalla capitale tutti i giudei, gran parte di loro per lo meno, perché c'erano continui tumulti. È una notizia che riferisce anche lo storico latino Svetonio e quindi nel 50 Aquila e Priscilla si trovano a Corinto, hanno traslocato, hanno cercato un altro ambiente commerciale adatto per la loro impresa. Sono ebrei sicuramente, forse già cristiani o simpatizzanti del cristianesimo? Non lo sappiamo. Conoscono Paolo e sicuramente nasce amicizia fra di loro; lo invitano a casa loro, lo conoscono un po' di più, vengono a sapere che Paolo è artigiano e sa fabbricare le tende, gli offrono un posto di lavoro. È quello che cercava innanzitutto perché deve mantenersi e viene alloggiato in casa di Aquila e Priscilla e lavora, viene assunto come dipendente a cui è concesso anche l'alloggio e fa il suo orario di lavoro. Nel tempo libero si può dedicare alla predicazione, ma il tempo è ristretto; al massimo ci sono le ore calde del mezzogiorno, alla sera il movimento è sconsigliato in ambienti come Corinto. Dopo qualche settimana il capo della sinagoga, un certo Crispo, decide di aderire alla predicazione di Paolo, vuole diventare cristiano e chiede il battesimo. La cosa fece scalpore: il capo della sinagoga, la persona più autorevole, responsabile della comunità ebraica di Corinto accetta Gesù come il messia, è il primo successo di Paolo, è quella occasione che gli permette una nuova impostazione, anche perché gli ebrei, per lo meno alcuni di loro,

ripensa proprio in quelle occasioni alla differenza fra Atene e Corinto, fra il fallimento che ha avuto ad Atene in quell'ambiente colto di professori in po' chic rispetto al successo, all'ambiente caldo, ricco di umanità che ha trovato in una città malfamata come Corinto. E forse è proprio nel confronto tra i due ambienti, che Paolo matura una idea importante: non è la sapienza del mondo che converte, ma è la stoltezza della Croce ed è proprio in questo momento, in questo contesto umano che Paolo approfondisce la sua dottrina sulla croce di Cristo, sul senso che ha avuto quell'evento fondamentale eppure strano, illogico, assurdo, da pazzi. Come si fa ad avere il coraggio di proporre a qualcuno di credere in un uomo morto giovane appeso ad un patibolo infame: è da matti! Come si fa a credere ad uno che non è stato capace di salvare se stesso, che non ci ha guadagnato niente ed è proprio in questa follia della croce che Paolo radica la sua predicazione a Corinto e deve formare quella gente concreta, deve raccontare gli elementi essenziali della vita di Gesù, della sua morte, della sua risurrezione; parla dei sacramenti, celebra il battesimo e deve spiegare che cosa significa; celebra l'eucaristia e deve insegnare a questa gente che cosa è la cena pasquale. La grande maggioranza dei cristiani di Corinto non è di origine ebraica e deve imparare tutto da zero perché non ha mai sentito parlare della Bibbia, non sa chi sia Isaia, non conosce Mosè; l'agnello pasquale è un concetto assurdo, che vuol dire? E davvero Paolo parte e forma e costruisce una comunità, mette le fondamenta di una comunità, offrendo quegli elementi basilari per poter elevare l'edificio. In un anno si può fare tanto, ma tanto resta ancora da fare. Fu un anno particolarmente importante, fra l'altro, quel 51. A Corinto si celebrano "i giochi istmici" era una delle città sportive della Grecia; la più famosa era Olimpia dove venivano celebrati i giochi olimpici, ma Corinto aveva i grandi giochi in onore di Poseidone, il dio del mare e ad aprile c'era il grande raduno negli anni in cui si celebravano i giochi. Venivano atleti ma anche poeti, musicisti, cantanti, letterati; era un'occasione di incontri internazionali, con grande movimento di turisti e quindi mercantile, occasione di guadagno. In quell'anno, oltre ai giochi istmici, a Corinto furono celebrati anche i giochi imperiali, fu un'occasione straordinaria di afflusso di gente e Paolo passando per le vie vive questo agonismo, tifo per un famoso atleta, per un grande corridore; va a sentire probabilmente nel teatro la recita delle poesie o l'esecuzione di brani musicali; vede quanto impegno mettono gli atleti per vincere la corona che viene concessa a Corinto: un trofeo splendido, fatto di sedano secco. Dice, ma possibile, mettono tanto impegno per vincere una corona corruttibile e noi per raggiungere una corona immortale non vogliamo metterci lo stesso impegno? È una predica che nasce lì per lì, spontanea, in diretta quasi durante i giochi. Si ferma ancora all'inizio dell'anno seguente e in quel periodo giunge da Roma un nuovo proconsole, si chiama Anneo Gallione ed è fratello maggiore di un personaggio famoso, nn certo

Seneca che è precettore dell'imperatore Nerone e questo proconsole Gallione ha modo di incontrare Paolo. Ce lo raccontano ancora gli Atti degli Apostoli. *«Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale»*. Al gruppo ebraico che non ha accettato la predicazione di Paolo, i successi dell'apostolo danno fastidio. Oltre ad aver portato via clienti, adesso sta creando un altro ambiente che diventa sempre più numeroso. All'arrivo primaverile del nuovo proconsole tentano di accusarlo. La denuncia che sporgono all'autorità romana è formulata così: *«Costui persuade la gente a rendere un culto a Dio in modo contrario alla legge»* di quale legge si parla non è chiaro, loro intendono la legge ebraica, chiaramente, però vorrebbero che il proconsole romano capisse la legge romana; però accusare qualcuno a Corinto di rendere un culto a Dio contrario alla legge è quasi un assurdo, nel senso che lì proprio ognuno faceva quel che voleva. Di fronte a questo capo di imputazione Paolo convocato al "bema", una specie di podio al centro dell'agorà, di fronte al santuario di Apollo, proprio nel cuore di Corinto, Paolo sta per rispondere. Se è contro la legge romana ha diritto di difesa e quindi sta per aprire bocca e dire le sue ragioni, ma Gallione lo previene, non lo lascia neanche parlare. *«Se si trattasse di un delitto o di una azione malvagia, o giudei, io vi ascolterei come di ragione, ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi, io non voglio essere giudice di queste faccende. E li fece cacciare dal tribunale.»*

Gallione è furbo, si accorge subito che lo stanno usando e la questione non riguarda il tribunale romano; dice: «sono faccende vostre», e butta fuori tutti dal tribunale, ma non nel senso che erano chiusi in un'aula, ma erano nella piazza, quindi li allontana dal luogo dell'udienza, quindi l'episodio è pubblico, plateale. Molti assistono e probabilmente il gruppo di ebrei che ha accompagnato Paolo e l'accusatore se la prende con il capo della sinagoga, Sostene, il nuovo capo della sinagoga, probabilmente perché lo accusano di essere stato incapace, di avere gestito male la faccenda. Si sfogano con qualcuno, lo prendono a bastonate davanti al tribunale. Gallione assiste e non si cura affatto di tutto ciò, lascia che questo Sostene prenda le bastonate. Ricordatevi il nome di Sostene, perché lo ritroveremo presto.

Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, dice Luca, con un suo sistema di sfumare le date, per cui parecchi giorni non so quanti siano. La presenza di Gallione e l'incontro con Paolo, permettono agli storici di datare tutta la vita dell'apostolo perché di tutti gli episodi raccontati a proposito di Paolo, solo l'incontro con Gallione è databile con un criterio di cronologia assoluta perché abbiamo le indicazioni precise del periodo in cui Gallione è stato proconsole a Corinto e non perché a Roma ci siano ancora i registri, ma perché fortunatamente all'inizio di questo secolo si è trovato a Delfi una iscrizione in cui l'imperatore Claudio concede un beneficio alla città di Delfi, nominando il proconsole

Gallione di Acaia. C'è la data e quindi il tutto o è collocabile in una cronologia assoluta. Facendo coincidere le altre informazioni con questo punto fermo ecco la possibilità che io ho avuto di dirvi l'anno preciso, addirittura se primavera o autunno, perché riorganizzando tutti gli altri dati abbiamo la possibilità di stendere una cronologia completa di Paolo, ma il perno sicuro è proprio questo inizio del 52 come anno dell'incontro con Gallione e forse in tarda primavera o all'inizio dell'estate, Paolo lascia Corinto. Prende la nave al porto di Cencre, si è fatto tagliare i capelli perché ha fatto un voto, dice. Con questa nave fa uno scalo tecnico a Efeso. È una città importante sulla costa della Turchia. Vorrebbero farlo fermare, ma adesso deve andare ad Antiochia. Promette che tornerà; Aquila e Priscilla lo hanno accompagnato, loro sì, si fermano a Efeso e restano a Efeso. Paolo invece prosegue il viaggio va a Gerusalemme e scende ad Antiochia e si ferma almeno un anno nella sua chiesa madre, nella comunità dove è cresciuto e si è formato come cristiano. Nel frattempo a Efeso Aquila e Priscilla organizzano una comunità cristiana, forse saranno andati per aprire un nuovo negozio? Una nuova sede commerciale per le loro tende e mettono a disposizione la casa per l'organizzazione della comunità; sono catechisti, evangelizzatori, organizzano una comunità cristiana. Incontrano fra l'altro un personaggio molto importante, si chiama Apollo, viene da Alessandria d'Egitto è un ebreo istruito, molto colto, abile nel parlare, un rétor di prima qualità, gli parlano di Gesù, lo convincono, Apollo diventa cristiano, lo battezzano e gli consigliano di andare a Corinto e Apollo lascia Efeso e si trasferisce a Corinto. Viene accolto, Aquila e Priscilla gli hanno dato una lettera di presentazione "trattatelo bene, è un personaggio importante, può farvi del bene, può aiutarvi, sa tante cose sulla Bibbia e dato che voi siete interessati a saperne sempre di più è la persona ideale che può aiutarvi"; e Apollo inizia la sua opera pastorale a Corinto e forma le persone; non sappiamo molto di più. Ritorniamo con Paolo.

Verso il 54, in primavera, perché d'inverno bisogna stare fermi, i viaggi sono difficili, bisogna approfittare della buona stagione, quindi partono in genere all'inizio della primavera per avere tanto tempo davanti di possibilità per il viaggio, Paolo riprende l'impegno apostolico itinerante. Lascia Antiochia, riattraversa tutta la Turchia e giunge a Efeso e a Efeso si ferma ben tre anni, dal 54 al 57. Paolo organizza la comunità di Efeso; probabilmente era in contatto con Aquila e Priscilla, questa volta sapeva già dove andare ad abitare, non arriva così sprovveduto del tipo Corinto. Efeso è tutt'altra città, è una città signorile, religiosa, colta, noi diremmo universitaria, di grande turismo religioso. Paolo abita ad Efeso per tre anni e durante questo soggiorno efesino scrive la prima lettera ai Corinzi, intorno all'anno 56. Quindi è stato personalmente nella città di Corinto dalla fine del 50 alla primavera del 52: un anno e mezzo circa e adesso, intorno alla primavera del 56, quattro anni dopo, scrive la

lettera che noi chiamiamo prima ai Corinzi. Ma in realtà ne aveva già scritta un'altra. Come faccio a dirlo? Lo dice lui stesso in questa lettera al capitolo 5 versetto 9, Paolo scrive: «Vi ho scritto nella lettera precedente, di non mescolarvi con gli immorali», vuol dire che Paolo ha già scritto. Ma questa lettera noi non l'abbiamo, non è stata conservata, non è stata trasmessa, non è arrivata alla tradizione scritta e quindi non è entrata nel canone. Convenzionalmente gli esegeti la chiamano la lettera pre-canonica, quella che ha preceduto la prima lettera canonica. L'unica cosa a cui Paolo fa riferimento come contenuto è questo consiglio di non mescolarsi con le persone di vita dissoluta. E adesso ripete.

Dunque scrive per la seconda volta, poi scriverà ancora quella che noi chiamiamo seconda lettera ai Corinzi che in realtà è una antologia di 5 lettere, è una raccolta di vari biglietti che Paolo ha scritto alla comunità di Corinto in momenti diversi e quindi abbiamo un carteggio notevole e molto probabilmente ci sono anche le risposte, o meglio, c'erano, non sono state conservate le lettere che i Corinzi hanno mandato a Paolo.

Perché Paolo decide di scrivere ai Corinzi. Per due motivi. Innanzitutto perché ha avuto notizia che ci sono dei disordini nella comunità e allora decide di intervenire per mettere ordine a questa situazione, ma poi c'è anche un altro motivo: i Corinzi stessi gli hanno mandato una lettera portata da una delegazione. Sono tre uomini, si chiamano Stefana, Fortunato e Acaico, sono tre responsabili della comunità di Corinto che imbarcatisi, hanno raggiunto Efeso, dove sapevano che Paolo stava vivendo con una lettera piena di domande, di questioni. Come faccio a saperlo? L'ho trovato al capitolo 7° quando Paolo inizia a rispondere dicendo: «Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto» è evidente che c'è uno scritto con delle domande perché al capitolo 7 affronta un problema, poi al capitolo 8 con una indicazione chiara passa ad un altro argomento e così via e noi dei tre, li ricavo sempre da questa stessa lettera, nell'ultimo capitolo, versetto 17: «Io mi rallegro della visita di Stefana, di Fortunato e di Acaico, i quali hanno supplito alla vostra assenza, essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone» mentre affida a loro tre la lettera di risposta fa anche i complimenti a loro tre. Mettiamo insieme, vedete, molti particolari per ricostruire l'insieme concreto in cui la lettera è nata. Mi sembra anche importante ricordare i nomi delle persone perché la comunità di Corinto non è una comunità astratta, è un insieme ben preciso di persone concrete che vivono la loro esperienza di fede con dei nomi, con la loro storia.

Siamo pronti allora ad iniziare la lettura del testo e ci accontentiamo proprio solo dei primi versetti con cui Paolo apre la lettera.

L'inizio, l'indirizzo e il saluto, si chiama in linguaggio tecnico prescritto, quello che introduce la stesura della lettera.

Nome del mittente, innanzi tutto: